

Due anni di inchiesta del giudice veneziano Casson: ecco come si aggirava l'embargo all'Iran

Armi, affari per miliardi di dollari. Nessuno sapeva «Non avevamo obblighi di controllo»

VENEZIA DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Più di mezzo milione di parti di mortaio e più di mezzo milione di mine e granate di diversi calibri vendute segretamente all'Iran. Un volume d'affari di centinaia di miliardi attraverso un sistema di triangolazioni. Un pool di banche a copertura, fra cui la Bnl, è il sospetto di una complicità da parte del comitato speciale che vigila sul mercato degli armamenti. Una quindicina di aziende di diversi Paesi coinvolte. Cinquecento pagine per chiedere il rinvio a giudizio di 42 imputati, fra cui l'ex presidente della Banca Nazionale del Lavoro Neri Nespoli. L'intero comitato esecutivo degli anni '80 e '82, i responsabili della filiale di Torino (Augusto Calchi Novati, Giuseppe e Piero Stampi), l'ex presidente del comitato speciale sulle armi Umberto Toffano, ogni ambasciatore italiano al Consiglio d'Europa di Strasburgo, alcuni generali dello Stato maggiore e alcuni dirigenti delle Armi. Persone coinvolte nel traffico e alcuni estremisti islamici che vivevano in Italia.

È la sintesi in cifre della sentenza del giudice istruttore Felice Casson che, dopo un'indagine durata gran parte degli ultimi due anni a questa inchiesta. Del vertice della prima banca di cui, accanto a Nespoli figurano gli ex direttori generali Francesco Biagini, attuale presidente del

I DIRIGENTI INQUISITI

Un giro di aiuti da politici e militari

VENEZIA. Nel saggio delle triangolazioni di armi sono finite diverse imprese. Della Luchaire sono inquisiti l'amministratore delegato Daniel Dewarvin, il direttore generale Guy De Narbonne, il direttore commerciale Joseph Abello e il fiduciario Guillaume De Lalme, che è anche responsabile della società panamense Apremont e della Sen Consar di Hong Kong. Ma la Luchaire è pure socio di maggioranza di due aziende italiane, la Sea di San Mauro Torinese, e la Consar di Roma, il cui responsabile delle vendite è Mario Aggiano, anche lui rinviato a giudizio, insieme all'amministratore e liquidatore della Consar, Luigi Corsi. Altre imprese sul banco degli imputati sono subappaltatrici della Luchaire: come la Erber di Torino e la Remie di Vicenza, entrambe appartenenti al Gruppo Bertoldo. La Remie, in precedenza, apparteneva a Umberto e Angelo Gasparotto, rinviati a giudizio con l'addetto commerciale Flavio Litoro. C'è poi la società Defarm amministrata da Nicola Dubbini. Questi, ha parlato di un agiro delle sette chiese fra politici, militari, ingegneri e ministri per ottenere protezione. Altri nomi sono emersi da un'agenda sequestrata dalla Digos. La posizione di tre dirigenti della Luchaire di Venezia - Giovanni Maria Viali, Carlo Brandolini D'Adda e Giovanni Facchinetti - è stata stralciata. [M.]

Credito Romagnolo, e Giacomo Pettore, rimosso in occasione dell'affare Bnl Atina, i consiglieri Ettore Bentisik, ora presidente della Cassa di Risparmio di Padova e di Rovigo, i vicepresidenti della Bnl Giuseppe Ricci e Salvatore Paolucci, l'ex direttore generale del ministero del Tesoro, Giuseppe Pasqua, l'ex direttore centrale Luigi Carrini. Sotto accusa alcuni dirigenti del comitato esecutivo della banca per approvare la copertura finanziaria delle operazioni di vendita di armi. «Mi avvo avvo sentore che se i missili di armi, aveva dichiarato Nespoli al giudice, i pezzi per la costruzione di armi ufficialmente risultavano smodellati forgiati commissionati dal mi-

nistero dell'Industria iraniano. Le granate, invece, erano destinate al Quesantia, per i quali non vige l'embargo. E i dubbi sull'entità della cifra (200 miliardi) e sulle destinazioni Neri l'aveva così spiegati: «Ad ogni riunione il comitato esecutivo si trovava e deliberava affari per 500-800 miliardi. E Bnl gestiva il 30% del giro di affari trattato dalle banche di Venezia. Per ogni arma era entrata col 10% anche in un pool di banche, capeggiato dal presidente del Consiglio di Stato, Carlo Azeglio Ciampi. La copertura dei commerci di una fabbrica di armi francese, la Luchaire, deve pur apparire, dice il giudice, come un'operazione di guerra». La Luchaire è la capofila del-



Stetto accusa. L'ex presidente Bnl, Neri Nespoli, a giudizio per le armi all'Iran

le imprese inquisite a Venezia per le triangolazioni con l'Iran, ma era finita sotto inchiesta anche in Francia in uno scandalo sospeso sul non luogo a procedere. Il pool era capeggiato proprio l'Eliseo, il partito socialista francese e in particolare l'ex ministro della Difesa, Charles de Gaulle. La Luchaire ordinava materiali bellici alle imprese controllate o a subappaltatrici. L'azienda di Venezia era una società di comodo con sede a Hong Kong, Vaduz o Panama; a seconda del cliente, si chiamava la Grecia. Ma la vera destinazione era Teheran. Per l'intermediazione di queste triangolazioni, aveva saputo, dice il giudice, che la Digos di Venezia stava indagando su alcuni

estremisti islamici. Erano emersi legami con terroristi e attentatori. E poi il traffico di armi. In particolare, una telefonata intercettata fra la compagnia mercantile italiana e un mediatore era risultata interessante: si parlava di quattro navi per le bombe e di 45 mila manifesti di cartice. E più tardi un telex inviato da un misterioso agente Las Palmas al comandante della nave «Apolonia» spiegava il meccanismo di quei falsi documenti. Il giallo cresceva col procedere dell'inchiesta, coinvolgendo sempre nuove imprese e poi i vertici bancari. Anche il Comit finiva sotto inchiesta ma poi stata prosciolta. Non così invece i componenti del comitato

speciale che doveva vigilare sul mercato degli armamenti, il giudice Casson sostiene che i membri del comitato (rappresentanti del ministero degli Esteri, dello Stato Maggiore della Difesa e del Sismi) avevano l'obbligo di sapere che le munizioni finivano a Paesi in guerra per i quali vigeva l'embargo. Ma l'ambasciatore Toffano replica: «Nessuna norma ci imponeva di accertare le reali destinazioni del materiale bellico - ha dichiarato -. Noi sapevamo che erano materiali destinati a Paesi amici e di nostra fiducia. Se poi loro li assemblavano per destinarli altrove, la cosa non ci riguardava».

Mario Lollo

LA STRAGE DEL DC9

Palermo, chiesta la prescrizione dei danni

Un aereo non va a pagare le vittime

PALERMO DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Lo Stato non vuol pagare una lira per le 81 vittime della strage dell'Avvocatura dello Stato di Palermo ha chiesto la prescrizione. Il rinvio a giudizio di trascorsi dieci anni da disastro aereo (27 giugno del 1980) e ha sostenuto che i congiunti delle vittime ormai non debbono essere risarciti. A parte che ha aggiunto l'Avvocatura - nulla di meno è provato l'assenza di responsabilità di organi statali. La replica dei legali che hanno avuto l'azione giudiziaria per il risarcimento ai familiari di tre vittime non si è fatta attendere. «La prescrizione non hanno detto - non ha soltanto un'infondatazza giuridica, ma anche di natura socio-morale». I giudici della prima sezione civile del tribunale investiti del caso, intanto, hanno preso tempo. La causa è stata aggiornata al 29 novembre. Un rinvio di cinque mesi non è certamente da poco.

Il procedimento per il risarcimento dei danni è stato intrapreso dai congiunti di Francesco De Lisi Farioli e della sua bambina Alessandra, che avrebbe compiuto cinque anni giovedì l'indomani. Il giudice, a parte, è dell'accusatore e campione di bridge Gaetano La Rocca. Il marito delle prime due vittime, l'ingegnere Roberto Parisi, presidente del Palermo e dell'associazione di congiunti degli industriali, fu poi assassinato in un agguato della mafia nel 1985. L'avvocato dello Stato Maurizio Mango nella comparsa che ha consegnato ai giudici non si è limitato al fronte della prescrizione, ma si è anche riferito alle maledette e allo sgoamento dei fatti e ha chiesto che non si possa esprimere ancora una volta la massima partecipazione umana al dolore di chi dalla vicenda è stato direttamente colpito. Ha poi osservato che permangono la necessità di ricomporre la memoria della tragedia in ambienti strettamente giuridici, alludendo con ciò all'azione penale. L'avvocato ha anche ricordato che il Parlamento non ha ritenuto di esercitare la sua discrezionalità politica autorizzando una legge che consentisse il risarcimento dei danni. Chiamata in causa per conto della presidenza del Consiglio e dei ministri degli Interni, della Difesa e dei Trasporti-Aviazio-

Il Presidente della Repubblica lo aveva promesso nell'udienza ai familiari

Giustizia, nuovo intervento di Cossiga Colloquio al Quirinale con Andreotti e i giudici

ROMA. A dieci anni esatti dalla strage, Francesco Cossiga interviene nuovamente su Ustica. Ieri sono saliti al Quirinale il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, il presidente del tribunale di Roma, Carlo Minniti, il procuratore della Repubblica, Guo Giudiceandrea. Il capo dello Stato ha tenuto così fede alle promesse fatte ai familiari delle vittime mercoledì dopo averci ricevuti al Quirinale.

Cossiga aveva assicurato tutto il suo interessamento e si era augurato di non dover più ricevere in occasione di un altro anniversario. Interverrà - aveva detto il Presidente della Repubblica - presso tutti gli organi di competenza, ma non perché una vicenda come questa non si chiuda senza poter arrivare all'accertamento della verità.

Sui colloqui di Cossiga con il capo del governo e con i due altri presidenti, Cossiga ha detto altri particolari. Ad Andreotti, sembra che il Presidente della Repubblica abbia chiesto la più totale collaborazione

Il Presidente Francesco Cossiga

del piano interno ed un forte interessamento su quello internazionale per capire se nel distretto di Ustica ci siano state, come ha insinuato mercoledì scorso il capo del Sismi, ammiraglio Fulvio Martini, dimissioni di responsabilità. Cossiga ha risposto che, se i servizi segreti, sussisterebbero dubbi sulla sincerità di Francesco, Gran Bretagna e Stati Uniti. Alle precisazioni dell'ambasciatore di Parigi a Roma, si è aggiunta però ieri anche una nota smentita dalle autorità britanniche. Francesi e inglesi insistono nel dire che nella zona di Ustica non era in corso alcuna loro attività militare né navale né aerea.

Al presidente Minniti e al procuratore Giudiceandrea, Cossiga ha consegnato invece il verbale dell'incontro avuto mercoledì scorso con i familiari delle vittime e gli avvocati di parte civile. Questi ultimi avevano chiesto tra l'altro la sostituzione dei due magistrati che

da anni si occupano dell'inchiesta: il giudice istruttore Vittorio Bucarelli e il sostituto procuratore Giorgio Santacroce. La grave accusa rivolta ai due magistrati è di negligenza e di inammissibili ritardi nelle indagini. L'episodio, recitantesimo, del ritrovamento fra gli atti dell'inchiesta dei tracciati di un aereo che non era in un cassetto dal giudice e mai sottoposti all'attenzione dei giudici, aveva spinto il consigliere socialista del Csm, Dino Felisetti, a chiedere l'apertura di un'indagine nei loro confronti. Ma la prima commissione del palazzo dei Marscialli, prima e l'epilogo poi avevano bocciato la loro mozione.

Di giudici e dei ritardi nell'inchiesta, Cossiga aveva parlato giovedì con il ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli. Si è appreso che, considerata la delicatezza del caso, il Guardasigilli ha escluso, almeno per il momento, qualsiasi suo intervento sia sul piano istruttorio sia quello di una possibile apertura di azione disciplinare.

Il verdetto degli arbitri da parte della famiglia Formenton - il ricordo che, secondo il parere di alcuni importanti giuristi milanesi, non è ancora un caso di chances di essere accolto. Cossiga, anche se la strada del ricorso fosse percorribile, essa non è stata scelta. La sentenza paralizzava l'azienda Mondadori per altri mesi. Un eventuale rinvio di momento che era stato fissato in Mediobanca per oggi tra gli uomini di Cir e di Fininvest è stato sospeso. Niente di allarmante, ma nell'incontro di giovedì le posizioni erano emerse abbastanza chiaramente. La Cir non accetta più il principio della spartizione. Anche alla luce dei risultati dell'arbitrato, Silvio Berlusconi deve ora meditare sul da farsi.

L'ultima possibilità che gli riassume per contrattare l'inevitabile ritorno a Segrate di Carlo Benedetti, è affidata al ricorso in corte d'appello contro

la necessità di una trattativa si fa più pressante

In Mondadori conto alla rovescia per Berlusconi Tra una settimana l'assemblea decisiva: si riducono i tempi per un accordo

consiglio di amministrazione nel quale i posti verranno così ripartiti: cinque rappresentanti alla Fininvest, cinque alla Cir e cinque ai Mondadori. La perdita della maggioranza in consiglio, Berlusconi rischia di perdere anche la corona di presidente della Mondadori. Con il rinnovo dei consiglieri Mondadori, la Cir chiederà quasi certamente di tornare ad occupare la poltrona di amministratore delegato. «Purtroppo, in questi mesi, in Mondadori si è piuttosto distrutto che ricostruito ha commentato Riccardo Passera due giorni or sono, confermando che alla assemblea del 29, la Cir manterrà la proposta di aumento di capitale per la Mondadori, ma che la azienda avrà un danno biologico di fondi. E, poiché in sede di assemblea straordinaria la Cir avrà la maggioranza del capitale, sicuramente la sua richiesta verrà approvata.

Si ripre, intanto, un nuovo capitolo del giallo dei «Migi» lico precipitato venti giorni dopo Ustica sulle montagne della Sicilia, senza che nessun centro radar della difesa aerea italiana avesse notato e segnalato la sua presenza. L'ammiraglio Martini ha rivelato nel corso della sua audizione che pochi minuti prima della strage Ustica una decina di piloti italiani lasciarono la nostra aeronautica e passarono al servizio del colonnello Gheddifa. Potrebbero essere stati loro, ha detto il capo del Sismi, ad informare i libici sui punti critici di penetrazione nelle maglie della nostra difesa aerea.

Ruggiero Conteudica

teresse che De Benedetti ha di riprendere in mano la gestione del gruppo editoriale, Passera si è limitato ad osservare: «Penso che l'arbitrato implichi almeno dica che la gestione dovrebbe tornare a noi, ma sarà il Tribunale a decidere. Sia come sia, il nuovo consiglio proporzionale della Mondadori già di per sé attenuerà automaticamente il potere di Fininvest e Segrate. Ma l'assemblea non è l'unica ragione che dovrebbe spingere Berlusconi alla trattativa. Stando ai risultati dell'arbitrato, nel prossimo la Cir tornerà a controllare il gruppo. E da lì, a partire da quel momento, l'azionista di minoranza Berlusconi potrà certamente continuare a mettere parecchi bastoni tra le ruote del suo antagonista, ma dovrà rassegnarsi ad una sterle guerra di retrovia. Oggi, viceversa, l'adone di Canale 5 può far leva sull'in-

toscano, un Feci lascia il gruppo pci FIRENZE. Si è costituito un gruppo autonomo di indipendenti dal pci. Simone Siliani, segretario toscano della Fgci Federazione giovanile comunista, unico esponente di questa federazione eletto, in Italia, in un Consiglio regionale. Siliani ha costituito il gruppo sinistra arcobaleno. Da questa posizione - ha detto - valterebbe se aderisce a una nuova maggioranza regionale senza entrare in giunta, che secondo i ipotesi più probabile dovrebbe essere composta da pci-pci-psi ed essere forse allargata a repubblicani e socialisti. Siliani ha detto Siliani - sulla base dei programmi, tenendo conto che il mio gruppo considera prioritario il lavoro alla ecologia e alla solidarietà». [Agf]

Tabaccheri revocano lo sciopero di lunedì

ROMA. Lunedì prossimo le tabaccherie saranno regolarmente aperte: è stato infatti revocato lo sciopero proclamato dalla Federazione italiana tabaccai. La decisione fa seguito all'assemblea di giovedì della categoria. Nei giorni scorsi i tabaccai avevano raggiunto un'intesa con la direzione generale dei monopoli sull'amento della tassa di concessione. [Agf]

Valerio Sacchi